

## Tracce N. 4 > aprile 2001

Hemingway 1899-1961

### Pazzo amore per la vita

Giancarlo Gioielli

*Tutto merita di essere vissuto e raccontato. Questo emerge dalle mille storie, dai mille personaggi dei suoi libri. Soldato, donnaiolo, girovago, giornalista, vincitore del Pulitzer e del Nobel per la letteratura. Ritratto di un uomo alla ricerca «di un'avventura che dia senso a tutti gli istanti». A quarant'anni dalla morte*

Quello che avvenne la sera del 2 luglio del 1961 nella bella casa di Ketchum, nella Sun Valley dell'Idaho: lo sparo e il fucile caduto per terra e Papa Hemingway che muore e Mary, la moglie, che giura che stava pulendo le armi e tutto è successo così, "involontariamente"; quello non lo ha mai creduto nessuno. Non si dovrebbe raccontare una vita così, «vissuta intensamente, senza puramente trascorrere i giorni», partendo proprio dalla fine. Ma quella fine era stata in realtà l'unico tenace temuto sfidato amato odiato affrontato provocato fine. Sognato tante volte e tante volte raccontato. Fine che attende lassù sul Kilimangiaro, tra le nevi il leopardo che lì non ci dovrebbe stare, eppure lì è arrivato; fine che attende il torero e tutto si addensa nel corno che trafigge e l'arena che diventa più grande sempre più grande e poi più piccola sempre più piccola e poi più grande e poi più nulla. Fine che attende nella guerra e le granate e il soldato che prega e prega Dio e piange e piange e invoca la mamma e quando tutto è finito va alla bettola a prendersi una malattia venerea. Fine che attende il campione di scherma mutilato alla mano, il più bello, l'ufficiale più bello e dignitoso dell'esercito italiano che non ha più nulla della gloria e dello splendore e solo uno scatto di nervosismo tradisce l'immane dolore per la morte della moglie. Fine che attende la dolce bella innamorata infermiera incinta che fugge in Svizzera a morire di parto, con il soldato americano venuto volontario in Italia a guidare una Croce Rossa e a vedere da vicino la morte in guerra e vede morire la donna che ama. Fine che attende tutti, anche lui, lo scrittore che ama pazzamente la vita. Fine che aveva atteso suo padre, morto anche lui suicida, il padre medico dei pellerossa che da bambino lo portava, il piccolo Ernest, su nella regione dei grandi laghi, nelle riserve delle tribù e dove tornava da ragazzo e si innamorava di quelle ragazzine dalla pelle più scura e gli occhi più grandi e tagliati un po' a mandorla e dove beveva whisky da poco e dormiva nelle foreste. Fine che attende il pugile che fu grande e ora, rintronato dal Parkinson che gli offusca il cervello, dorme sui vagoni lungo la ferrovia e divide i fagioli con il ragazzo e il negro che gli è rimasto amico, e gli spezza le uova nella padella sul lardo che frigge nella sera. Tutto è degno di essere vissuto e raccontato. Ed Hemingway se lo va a cercare, il tutto e il rumore e il silenzio. Li incontra subito, ha 19 anni quando fa il cronista per il *Kansas City Star*, il giornale dove i capiredattori urlano che vogliono una riga e una notizia, una parola e un fatto, e pochi aggettivi, niente commenti, solo nomi cose dove quando e verbi secchi e dialoghi serrati.

#### **Eroe e giornalista**

Ovunque qualcuno e qualcosa meritano d'essere raccontati. In guerra, nella Prima Guerra mondiale sul fronte dell'Italia, dove si presenta volontario, in patria, nelle notti insonni che lo tormenteranno per tutta la vita, in fondo alle bottiglie che scolerà senza tregua, ma in modo pulito, senza lasciar che il liquido esca dal bicchiere perché la dignità sta in un posto pulito, illuminato bene, dove scoprire il nulla e andar via senza lasciarsi piegare la schiena dal dolore.

Due cose è capace di fare come nessun altro della sua generazione: l'eroe e il giornalista. A vent'anni in Italia, sul fronte: guida la Croce Rossa, perché un difetto

della vista lo esclude dai reparti combattenti, e allora va in prima linea con la bicicletta, dice per portare medicine e viveri ai soldati, ma in realtà per vederla da vicino la morte che deve raccontare e scopre che i soldati muoiono male quando le granate scoppiano vicino e la mitraglia colpisce anche lui che continua ad aiutare i feriti con le schegge del mortaio nel corpo. Lo decorano due volte e lo mandano in ospedale e lui continua a scrivere facendo impazzire la censura, e fa impazzire anche l'infermiera Agnes Von Kurovskj, nel bell'ospedale americano nel centro di Milano, in via Spadari, dove alla sera passeggia e vede le volpi argentate esposte nelle vetrine che vendono cacciagione, le belle code spruzzate di neve. E sente gli operai del quartiere comunista che insultano gli ufficiali decorati. Agnes lo ama e non vuole sposarlo. Il ritorno in patria è un incubo. A casa, nella bella casa della sua famiglia ricca e protestante, a Oak Park, su nel Nord, vicino al lago Michigan, non ci può stare. Va a caccia, scrive, scrive e beve. E riparte con la moglie Adley Richardson. Ha 21 anni ed è già famoso.

### **I viaggi**

È capace solo di vivere avventure straordinarie, viaggia. Parigi (la Parigi dove gli scrittori americani vivevano giorni straordinari e Scott Fitzgerald si incontrava con Ezra Pound, James Joyce, Gertrude Stein). La Svizzera delle montagne bianche e altissime. La Spagna dalle case bianche dove bere vino rosso e forte, e chiacchierare con i toreri dopo la corrida. La Grecia e la Turchia in guerra. L'Italia, Milano e le sere di San Siro nei viali dove corrono i fantini per buttare giù peso e si scambiano le informazioni sui cavalli. Tutto vive, tutto incontra, tutto racconta. È il giornalista più amato e straordinario e ricercato e pagato del suo tempo. Con la seconda moglie Pauline Pfeiffer costruisce la grande casa di Key West in Florida.

Ben presto diventa lo scrittore di cui una generazione non può fare a meno, mentre si avvicina la guerra, la guerra di Spagna e la Seconda Guerra mondiale. Parte per seguirle come giornalista, e finisce per combattere. Sente suonare la campana per i repubblicani a Madrid, e capisce e sa che quella campana suonerà anche per lui, prima o poi.

Divorzia e sposa la giornalista Martha Gellhorn. Compra casa a Cuba, vicino all'Avana. Va con la moglie a vedere da vicino la guerra tra Cina e Giappone e quando la guerra esplose contro l'America torna per pattugliare con la sua barca da pesca le acque della Florida per avvistare i sommergibili giapponesi. E vede al largo i pesci volanti intrecciarsi sulle onde e forse vede già un vecchio con la sua barca pescare un grande pesce, il più grande, dopo 83 giorni di sfortuna e due giorni e due notti di lotta con il gigante che verrà spolpato dagli squali mentre lo riporta a Cuba. Ma non gli basta: è in Europa, tra i primi a sbarcare in Normandia, sulla spiaggia dove ancora vede soldati cadere spazzati dalle mitragliatrici e implorare morendo la madre, ed entra a Parigi con le avanguardie partigiane e beve *pastis* all'ombra dei viali alberati. Altre medaglie, altri premi giornalistici: non c'è guerra in cui non sia stato decorato per qualche azione di valore e coraggio e non c'è guerra di cui non abbia scritto, che non sia entrata nei suoi racconti e nei suoi romanzi. Dopo la guerra il quarto matrimonio. Con Mary Welsh.

### **La nascosta speranza**

Le foto che lo ritraggono negli anni '50 mostrano un uomo possente e orgoglioso, cinto da trofei di caccia in Africa o pesci giganteschi, meravigliosi Marlin pescati nell'Oceano. Un uomo che ha vinto il premio Pulitzer e il Nobel per la letteratura, che tutti invidiano per la sua capacità di scrittura, i cui dialoghi tutti vorrebbero imitare. Accanto a lui la moglie, e Gary Cooper e Spencer Tracy, gli attori protagonisti dei film tratti dai suoi libri, e guide indigene e cani da caccia, Grande Papa Saggio, così lo chiamano, che il peso della saggezza fa apparire più vecchio e la gloria fa splendere di vigore elastico e potente, e l'idea del suicidio che si fa largo a poco a poco, ma senza troppa fatica nella sua mente dove le parole di colpo diventano forzate e «non riesco più a scrivere, non c'è ragione di vivere», confida a un medico. Ma non può evitare di

scrivere, e viaggiare, e bere, e cacciare, e vivere tutto sempre più stancamente quanto freneticamente. Mary lo salva più di una volta. Fino a quella sera. Mancano 19 giorni al suo sessantaduesimo compleanno. E dalle canne di quel fucile che aveva sparato a elefanti e leoni, bufali e gazzelle parte il colpo che brucia Hemingway e tutti i suoi personaggi soli e dolorosi perché pieni di amore che non sanno comunicare e pieni di voglia di vero e di qualcosa di puro che non sanno incontrare. Con la sola, inconfessata, nascosta speranza che accada qualcosa, che avvenga un'avventura che non solo valga la pena di essere vissuta nell'istante, ma che dia senso e ragione a tutti gli altri istanti, che vengano prima e che verranno dopo. Un barlume intuito nella pietà del vecchio pescatore che tutti abbraccia e tutto ama, il ragazzo, il pesce, i pescicani, il mare. E di tutti ha pietà nella sua sconfitta. Ma anche lui, il vecchio pescatore, si addormenta e sogna e non sogna più tempeste, né donne, né grandi avvenimenti, né grossi pesci, né zuffe, né gare di forza, e neanche sua moglie. Ma sogna luoghi, i picchi bianchi delle isole, i porti e le rade e i leoni sulla spiaggia che giocano come gattini nel crepuscolo.

*di Giancarlo Gioielli*